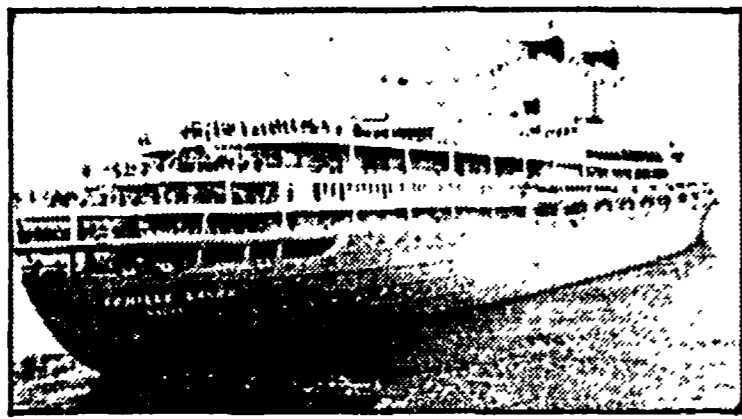


**Achille
Lauro
Nessuno
spiraglio**



ROMA — Appelli, messaggi drammatici, immagini di una vita quotidiana su cui improvvisamente s'addensano un incubo tremendo: dalle elta d'origine dei passeggeri in pericolo, dalle loro comunità, dalle loro famiglie, giungono in queste ore testimonianze angosciose. Sulla nave, s'è detto, oltre all'equipaggio c'erano anziani e bambini quelli che non sapevano sopportare la fatica dell'escursione a terra. E proprio per l'incolumità dei suoi due bambini, rimasti a bordo con la nonna, e in pena Daniela Cappellaro, la giovane madre di Fabrizio e Valentina Veggia. Sa che non è possibile mandare un messaggio ai terroristi, ma attraverso un'agenzia di stampa italiana che l'ha raggiunto al Cairo per telefono ha voluto ugualmente lanciare loro un appello: «Siate umani, lasciate libere quelle creature innocenti». E poi ha aggiunto: «Sono qui sola, non riesco a mettermi in contatto con mio marito in Italia. Certo io dal Cairo non mi muovo senza i miei bambini».

Sollievo o disperazione di chi aspetta in Italia

compagnia: non sa nulla la sorella di Lucia Cecere, imbarcata come hostess e alla sua crociera e come hostess è imbarcata anche Cristina Natoli; Filippo Canepa invece fa il cuoco e lavora da due anni con questa compagnia. A bordo della nave c'è anche un prestigioso triestino, Nevio Martini di 55 anni; è imbarcato sulla «Lauro» da parecchi mesi e con il suo spettacolo di giochi di prestigio intrattiene gli ospiti alla sera. L'ultima volta che ha avuto contatti con la famiglia è stato venerdì, alla vigilia della nuova partenza.

Tra gli ostaggi c'è anche Sabino Reibaldi, di 28 anni, di Roma, nato a Foggia e per qualche tempo vissuto a Canosa di Puglia (Bari) dove vive la madre Nicoletta Affaito. Reibaldi che è organista nell'orchestra di poppa, si era imbarcato il 4 giugno scorso; il suo contratto sarebbe scaduto all'inizio di novembre. È sposato con Luciana D'Erasmus e ha un bimbo di 5 mesi. La famiglia è rimasta in momenti brevissimi, come era avvenuto venerdì a Napoli, dove la nave aveva fatto scalo dopo la partenza da Genova.

Forse il «comando» salito a Genova

Sospetti su 5 passeggeri, imbarcati con passaporti argentini, norvegesi e messicani: si cerca anche il procacciatore arabo che ha venduto i biglietti e poi è sparito senza riscuotere la provvigione - I turisti sbarcati confermano i sospetti - A settembre arrestato arabo con passaporto falso

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Un procacciatore arabo alto un metro e 80, cinque passeggeri misteriosi imbarcati a Genova e che hanno sempre fatto, nei primi quattro giorni di crociera, gruppo compatto e che sono arrivati perfino a comprare tutte le foto che i fotografi di bordo gli avevano scattato, probabilmente per farle sparire dalla circolazione, sono nel mirino degli inquirenti. Infatti su di loro si sono accentrati i sospetti visto che alcuni di questi passeggeri hanno sostituito altri prenotati da tempo, e si sospetta anche che abbiano fornito generalità false. A questo gruppo si aggiunge anche una ragazza, una donna messicana, che si è imbarcata all'ultimo momento senza il marito, affermando che quest'ultimo era andato disperso durante l'ultimo terremoto in Messico e quindi non poteva partire. Lei, invece partecipava alla crociera. Una storia ben strana come è strana il fatto che il procacciatore per posti della crociera che ha acquistato i biglietti relativi ai cinque non sia passato ancora a ritirare la provvigione. I personaggi su cui si indaga hanno fornito passaporti intestati ad Antonio Alonzo, 20 anni, argentino; Diamantino Ribelra (che ha sostituito all'ultimo istante Franco Jaras) di nazionalità argentina; Wan Stale di 20 anni, di nazionalità norvegese; Walter Zarlunga, 23 anni, anche lui argentino. Tutti e quattro sono stati sistemati nella stessa cabina. La donna che ha raccontato la strana storia del terremoto ha fornito un passaporto intestato a Karina Abdallah ed ha occupato uno dei due posti risultanti prenotati a nome dei coniugi Lopez. Il suo passaporto sarebbe stato messicano, davvero strano visto che il nome sembra del tutto arabo. Lo strano procacciatore di origine araba è scomparso ed ora viene attivamente ricercato dalle polizie di tutta Italia. E' un'ipotesi che il comando terroristico sia salito sulla nave fin dalla partenza viene però contestata a Genova. Nomi e documenti, si dice, erano tutti in regola; tutto a posto anche all'esame a scandaglio sui bagagli dei passeggeri. Ieri anche il commissario della Flotta Lauro, De Luca, ha ipotizzato che i terroristi siano potuti salire a bordo durante gli scali a Siracusa o ad Alessandria d'Egitto. Ma c'è un episodio avvenuto a Genova il 28 settembre. Kalaf Muhammad Zainab, di 21 anni, con passaporto irakeno, era stato perquisito allo sbarco di una nave proveniente da Tunisi. Indosso aveva un secondo passaporto, marocchino, falso. Fu arrestato. Anche perché un passaporto marocchino falso era stato trovato in possesso anche dell'attendente del Café de Paris a Roma e della bomba successiva presso la sede della British Airways, sempre a Roma.



NAPOLI — Negli uffici della Flotta Lauro si attendono notizie dei sequestrati

IL CAIRO — Tra i passeggeri rimasti a terra per l'escursione alle Piramidi, non sono pochi quelli che hanno tentato di ricordare (fisionomie, gesti, episodi che poi alla luce di quanto accaduto — potevano essere considerati insoliti se non addirittura sospetti. Davvero i dirottatori si erano imbarcati a Genova? Alcuni passeggeri sostengono di aver notato, fin dall'inizio della crociera, la presenza di quattro o cinque individui definiti «sospetti», molto giovani, dai colori olivastri, che non si mischiavano agli altri e non partecipavano alla vita di bordo. Analoga impressione avrebbe avuto anche Max Fico, commissario di bordo della nave. Anche lui afferma di aver notato quattro tipi strani, scuri di pelle, che mi avevano colpito perché stavano sempre insieme, senza parlare con nessuno. Sul momento non ci avevo fatto caso, ma adesso...».

Un altro passeggero, Luciano Corbetta, agente turistico di Mestre, ha indicato i sospetti in un ragazzo molto magro, seduto in fondo alla sala, nervoso. Talvolta lo incontravo nel corridoio o sul ponte: probabilmente studiava l'ubicazione dei centri nevralgici della nave. A proposito di questo giovane una hostess, Nicoletta Fasolato, ha confermato di non essere riuscita ad attaccar discorsi con lui. Sembrava non conoscere alcuna lingua: «Quando gli ho chiesto, a gesti, di quale nazionalità fosse, pur essendo nero come la pece ha risposto: norvegese». Gianni Fontebasso, fotografo di bordo, aggiunge di aver scattato delle istantanee al ragazzo durante una festa. Il mattino successivo il giovane comprò tutte le istantanee in cui compariva.

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Papà sta calmo. Non fare fesserie. Obbedisci ai terroristi...». Un messaggio accorato; chissà se giungerà mai a destinazione. Nel palazzo polveroso e scalcinato della flotta Lauro di via Cristoforo Colombo l'attesa è spasmodica. Il dramma del Medio Oriente, con i suoi massacri feroci e indecifrabili, è entrato di prepotenza nella vita di centinaia di famiglie napoletane, sconvolgendo. «Su quella maledetta nave dove esserci anch'io», impreca Emilio Balbi, un giovanotto col braccio destro immobilizzato in una vistosa ingessatura. «Poi mi sono fratturato la mano e sono sbarcato il 23 settembre». Un colpo di fortuna pur nella malavita. Ma non è affatto contento: a bordo è rimasto il padre Gennaro di 53 anni, cameriere. Che ne sarà di lui? Anna ed Emilia Reale, due sorelle, si aggirano smarrite alla ricerca di informazioni. I mariti di entrambe lavorano sulla Achille Lauro. Si fanno forza vicendevolmente, sono ansiosi di notizie. La signora Anna confida al cronista di questo giornale: «Vi ricordate? Telefonai all'Unità quando tre anni fa la nave fu sequestrata nel porto di Tenerife, nelle Canarie dopo il sequestro seguito al crack finanziario della Flotta. Quanta paura anche allora: rimasero fermi per mesi e mesi, quasi prigionieri. Ma almeno non rischiavano la vita».

Centinaia di famiglie nell'angoscia Figli, padri, amici su quella nave

Si dispera la Napoli dei marittimi, davanti agli uffici della Flotta - «Dopo il crack di Lauro proprio quest'anno avevano ripreso a lavorare» - «Non ci dicono niente, ci tengono all'oscuro, andiamo tutti a Roma»

«Meno soldi, meno straordinari, grande disponibilità con lo scopo di far tornare al lavoro il personale parcheggiato in cassa integrazione». Così, ad ogni viaggio, 300-350 marittimi hanno preso per sei mesi la via del mare. Sembrava un ritorno ai tempi fortunati della marineria partenopea.

«Teneva 18 anni quando si imbarcò. Di meglio come lavoro non ha trovato. Stavolta però non doveva partire: ha fatto un piacere ad un amico sostituendolo urla tra le lacrime Rosa Pugliese, madre di un cameriere di bordo, Fortunato Russo, 42 anni.

La radio è un supplizio per tutti. Rilancia notizie che hanno il sapore di un tragico bollettino di guerra: «Elicotteri italiani stanno per decollare per Beirut». «La nave per il pomeriggio, come una frustata, arriva l'annuncio che i terroristi avrebbero ammassato un primo ostaggio. La folla sbanda. La disperazione cresce. «A Roma, a Roma. Dobbiamo andare tutti quanti là» urla qualcuno esasperato dal black-out delle informazioni. E cala il sole e la confusione è ancora totale. Qualcuno avanza il sospetto che dalla capitale le informazioni vengano pilotate, come una mano di padre Luciano, 55 anni, si trova sulla nave-ostaggio, dice: «Si chiamava Giuseppe Luoro; è il cognato di Rosaria Nuzzo, la ventiquattrenne allieva ufficiale dell'Achille Lauro unica donna con una qualifica così alta. Luoro afferma che le doveva portare dei documenti e del denaro. Un anziano marittimo, Gennaro Morra, assicura tuttavia che ogni qualvolta un clandestino ha tentato di intrufolarsi sulla nave, è sempre stato scoperto. «I terroristi avevano un regolare biglietto» dice convinto. E le indagini sembrano dargli ragione. Devono saperlo anche gli israeliani, che fino al 1982 hanno sempre mantenuto a bordo della «Nave blu» alcuni loro agenti segreti. Una misura di sicurezza abolita soltanto quest'anno, non si capisce bene perché.

Grande albergo riciclato per portare 20mila turisti l'anno

ROMA — «Azzurro Lauro», affiche grandi come lenzuoli — nave in mare blu — salutavano invitanti, all'inizio della primavera, la resurrezione dell'ammiraglia Achille Lauro come transatlantico da crociera, dopo i due anni di forzate stasi. Tornava sui mari, bella come sempre, nave da principi e da commendatori, costruita alla grande, nel segno del lusso e del prestigio, amatissima creatura del «comandante» che l'aveva restaurata da cima a fondo, impreziosita, ornata e orgogliosamente ribattezzata col suo nome il transatlantico nasceva olandese, come si sa, e in origine si chiamava «William Ruys».



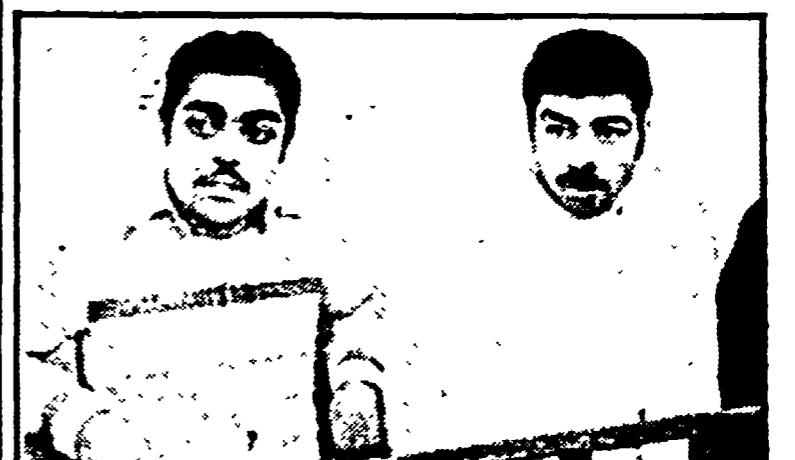
Il Ponte Lido dell'Achille Lauro: è qui che i crocieristi fanno il bagno durante la navigazione

L'ammiraglia che fu di Lauro dal lusso miliardario alle crociere 'prezzi modici' Molte nostre navi solcano 'zone calde'

di noleggio sino all'87 con l'armatore greco John Chandris. La sola appunta un programma di 20 crociere — navigava, nel suo 18mo viaggio, con oltre il 60 per cento della propria capacità ricettiva; completa — dicono sempre all'ufficio stampa — si presentava la successiva crociera, che avrebbe dovuto iniziare il 14 ottobre, subito dopo lo sbarco a Genova. Con la 20ma crociera, la Lauro avrebbe finito la stagione con circa 20 mila passeggeri signorilmente trasportati nel più affascinante Mediterraneo orientale, un bel business.

Secondo il direttore della Chiariva, tour operator specialista in crociere, sono numerose in questo periodo le grandi navi che solcano il mar Mediterraneo orientale, ossia in zona «calda»: almeno due della Costa, numerose di bandiera greca che dal Pireo fanno un giro di pochi giorni, la Danae (anch'essa gruppo Costa), la Romanza della Chandris (greca), la Brezhnev (russa), la Vistafjord (inglese), la Golden Odyssey (greca).

Ecco l'uomo che vogliono libero Uccise due persone sulla spiaggia



Samir Al-Kantari, il primo dei cinquanta palestinesi di cui i terroristi chiedono la liberazione, è in carcere in Israele dal 1979. Era uno dei quattro terroristi che il 22 aprile di quell'anno sbarcarono a Nahariya, una località settentrionale della costa israeliana, per compiere una sanguinosa incursione. Il comando catturò Dani Haran insieme alla figlioletta di cinque anni, Eilat, e li uccise sulla spiaggia. La moglie di Dani, Smadar, riuscì a salvarsi nascosta in uno sgabuzzino della casa ma soffocò una figlia neonata nel tentativo di impedire che giungesse rivelando il nascondiglio ai terroristi. Due dei quattro palestinesi furono uccisi subito dopo nel corso di una sparatoria con i soldati israeliani, gli altri vennero catturati e condannati all'ergastolo.